

l'Unità

LE CRONACHE

7

Martedì 6 giugno

A PALIDORO
Sulla Roma-Pisa
locomotore in fiamme
Nessun ferito

Un incendio si è sviluppato a bordo del locomotore di un treno sulla linea ferroviaria Pisa-Roma, all'altezza del passaggio a livello di Fiumicino, in località Palidoro. Non ci sono stati feriti, anche se sul momento ci sono state scene di panico. Tre squadre di pompieri sono intervenute per spegnere l'incendio del locomotore che è stato staccato dal resto del convoglio. Una densa colonna di fumo nero si è levata dal locomotore. La zona è stata isolata temporaneamente, mentre la linea ferroviaria è stata interrotta per alcune ore. L'incendio si sarebbe sviluppato per un surriscaldamento delle batterie del locomotore. In serata poi il traffico è ripartito regolarmente.



Immagini dell'incidente tra i due treni merci in basso il ministro Bersani

FRANCIA

Deraglia un Eurostar, 13 feriti
Intanto il sabotatore confessa



PARIGI Un Eurostar Parigi-Londra, che viaggiava a 300 km/h, ha deragliato a una decina di km da Arras, nel Pas-de-Calais, ieri poco prima delle 18.00. Poteva essere una tragedia: invece vi sono stati 13 feriti leggeri e un passeggero colto da male. Sul convoglio viaggiavano oltre 500 persone. Secondo l'Sncf, la società delle Ferrovie dello Stato francesi, «il treno non è uscito dai binari: solo due carrelli hanno deragliato. Per il momento, non ci sono indicazioni sulle cause dell'incidente, per il quale il ministro dei trasporti Claude Gaysot ha disposto un'inchiesta.

Risolto, intanto il giallo del Ventimiglia-Calais. La pista del sabotaggio era quella giusta. Moussa Hammoudi, l'uomo sospettato di avere provocato il deragliamento, nella notte tra sabato e domenica, del treno Ventimiglia-Calais, ha confessato. La notizia è trapelata da fonti della polizia ed è stata confermata dal ministro dell'interno francese Jean-Pierre Chevènement. Hammoudi era in stato di fermo dall'altro ieri. Numerosi indizi facevano pensare che l'incidente fosse stato causato da un atto di sabotaggio: pezzi di rotaie, lunghi fino a un metro, erano stati trovati sul luogo del deragliamento, a Chasse-sur-Rhone, nell'Isere, trenta km a sud di Lione. L'incidente ha fatto due morti e una dozzina di feriti (nessuno è grave). Le vittime sono un assistente del conducente, che era nella cabina di guida, e un belga di 70 anni, Joseph Delsemme, vittima di una crisi cardiaca.

I sospetti si erano concentrati fin dal primo momento, su Hammoudi, un uomo di 32 anni, di nazionalità algerina e apparentemente vicino agli integralisti islamici. L'uomo, nella sua confessione, ha sostenuto di avere agito da solo. L'uomo, domiciliato a Parigi e con un lavoro di saldatore alla periferia della capitale, potrebbe non essere in possesso di tutte le sue facoltà mentali: fonti della polizia dicono che soffre ancora delle conseguenze di un incidente stradale. Hammoudi è solito dormire nelle moschee e, spesso, trascorre la notte di sabato a Chasse-sur-Rhone: una circostanza che l'ha subito reso sospetto. Sabato sera, l'uomo aveva preso alloggio in un hotel vicino alla stazione del paese, dove, nel 1995 venne smantellata una rete d'appoggio ai terroristi dei Gia algerini. Quello stesso anno, in agosto, terroristi islamici avevano messo una bomba sui binari del Lione-Parigi. Restano comunque diversi dubbi sulla vicenda. Il primo è se il nordafricano ha agito - ammesso che abbia realmente fatto tutto da solo - come ha detto agli inquirenti - per proprio conto, magari spinto solo da un momento di follia, oppure se dietro il sabotaggio non ci sia una pista politica. Per questo motivo l'inchiesta già dall'altro ieri era passata nelle mani dell'antiterrorismo francese, che sta passando al microscopio la vita del sabotatore.

Treni, nelle scatole nere la verità sul disastro

E oggi i ferrovieri si fermano per un quarto d'ora

PARMA Inutile illudersi. Come in quasi tutti i disastri ferroviari, sarà un'inchiesta lunga e una parola decisiva spetterà ai periti che dovranno ricostruire la dinamica del perché dell'incidente. Ieri il pm di Parma, Antonella Ioffredi, che conduce l'inchiesta, ha disposto l'autopsia delle cinque salme e solo dopo le risultanze dell'esame autopsico nominerà i periti che dovranno far luce sulle cause e che dovranno «leggere» le zone tachigrafiche - la «scatola» nera - dei due treni. Sono state recuperate dopo molte ore di lavoro tra le lamiere delle due locomotive e sembra che una di esse sia malridotta. Il magistrato ha tenuto a ribadire, parlando con i cronisti in Procura, che le ipotesi del semaforo rosso non rispettato da parte dei macchinisti che viaggiavano sui merci Livorno-Parma-Bologna, «vale come qualunque altra ipotesi». Dunque per ora nessuna pista privilegiata o prevalente. Si aspetteranno le perizie e questo sembra anche l'atteggiamento delle Fs che ieri, poche ore dopo l'incidente, avevano attribuito la causa dell'impatto frontale ad un semaforo non rispettato.

Tuttavia i tecnici delle Fs avrebbero in mano dati concreti, ricavati dagli apparati della linea (pare alla stazione di Forno), a supporto della tesi che non ci sono stati guasti sugli scambi o nelle segnalazioni. Quindi il problema andrebbe ricercato sulla motrice e sul mancato rispetto del semaforo rosso, preceduto, a circa 1,3 chilometri, da un altro semaforo di avvertimento. Il magistrato intanto, come è prassi, ha aperto un procedimento a carico di ignoti per il reato di disastro colposo e omicidio colposo e di lesioni colpose per quanto riguarda il ferito. All'indagine principale della magistratura si affiancheranno quelle del ministero e delle Fs. Sul suo tavolo il pm Ioffredi attende innanzitutto il rapporto dei vigili del fuoco e dei carabinieri che per primi sono giunti sul luogo dello scontro. Poi fra qualche giorno l'esito delle autopsie. Il medico legale Nicola Cucurachi spiega che l'esame autopsico difficilmente potrà far luce su un eventuale malore di uno dei macchinisti del treno investitore, mentre potrebbe servire ad accertare (ma per ora si tratta di una pura ipotesi preliminare, perché nulla induce a pensarlo) la presenza di sostanze psicotrope come farmaci o alcool.

Le segreterie nazionali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma e Ugl hanno proclamato per questa mattina, dalle ore 11,45 alle 12, la fermata generale dei treni e dei ferrovieri. L'iniziativa è stata indetta in segno di lutto per le vittime dell'incidente ferroviario di Solignano, per esprimere solidarietà ai familiari, e a sostegno di una ferrovia più moderna e sicura. Le segreterie nazionali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma-Confasal, Ugl Ferrovie - si legge in una nota - esprimono la loro solidarietà, a nome di tutti i ferrovieri, ai familiari dei nostri colleghi, colpiti da questa assurda e non tollerabile tragedia. Non ci si può, però, limitare alle solite dichiarazioni di circostanza sulle cause tecniche o al rituale giustificazione basata sull'errore umano: la linea teatro del disastro è stata già interessata da altri incidenti, meno gravi, ma che rendono del tutto evidente la inadeguatezza delle attrezzature

tecnologiche. Anche stavolta si corre il rischio di lasciare nell'ombra il primo vero problema, rappresentato proprio dall'inadeguatezza dei sistemi di sicurezza in molte linee della rete Fs e dai ritardi nell'attuazione degli investimenti previsti per l'adeguamento tecnologico. Come nell'ombra non possono rimanere le effettive e spesso pesanti condizioni in cui, fra i macchinisti come in altri settori delle Fs avviene l'utilizzazione del personale: le contraddittorie notizie delle prime ore, sulle prestazioni lavorative ed i riposi fruiti dai lavoratori coinvolti nell'incidente, vanno immediatamente e definitivamente chiarite per capire, se in questo caso possano avere concorso nell'incidente abusi rispetto all'orario di lavoro e, più in generale, anomale utilizzazioni del personale.



I PARENTI

Dolore e rabbia davanti a cinque bare: «Troppi turni di notte e poca sicurezza»

PARMA Volti con gli occhi arrossati di pianto. Silenziosi. Sostano davanti all'istituto di medicina legale in uno dei vialietti alberati dell'ospedale di Parma. Dentro ci sono le salme dei cinque macchinisti morti nello scontro frontale fra due treni merci nella notte di domenica a Solignano. I parenti delle vittime non hanno voglia di parlare con i cronisti, di raccontare che per loro non c'è più speranza. «È stata una disgrazia e basta. Non c'è niente da dire», dice con un filo di voce il fratello di Matteo Santilli, uno dei macchinisti che guidava il treno investito, quello che andava da Parma a La Spezia. A pochi passi c'è Alberto, fratello di Paolo Bertolucci, 44 anni, di Carrara, uno dei macchinisti in rientro, che aveva scelto quel treno per anticipare il ritorno a casa. Si mette le mani sugli occhi e dice: «Ora come faccio a dirlo alla mamma che è ricoverata al Don Gnocchi e si stava riprendendo da un ictus. Sarebbe meglio che fossi anch'io all'ospedale». Fra i primi arrivati dal deposito locomotive di La Spezia c'è un ferroviere molto amico dei quattro macchinisti del merci investito. Si chiama Luciano Lubrano. Racconta un particolare nuovo. Sostiene che i due colleghi in rientro (Bertolucci e Traversi, ricoverato nel reparto riam-

nizzazione) avevano preso quel treno perché il loro merci, quello che dovevano condurre, era stato soppresso. Per questo avevano deciso di salire sul treno guidato da Agostini e Santilli, che conoscevano bene, anziché attendere un altro treno che sarebbe partito dopo le cinque. È un particolare che le Fs non confermano ufficialmente, ma se fosse dimostrato aumenterebbe di molto il senso di tragica fatalità almeno in una parte di questa vicenda. Chi invece non parla di fatalità è un altro fratello di Bertolucci. Mette sotto accusa il governo più che le Ferrovie. «In una linea dove c'è un solo binario è evidente che le cose non vanno bene. Ma è il governo che dovrebbe pensarci. Sono cinquant'anni che stanno facendo dei lavori, ma poi non si finisce mai niente e alla fine sono i ferrovieri a morire sulla linea». Gli altri parenti intanto arrivano alla spicciolata, ma non vogliono parlare. I parenti non desiderano altro che il magistrato dia il nulla osta per trasportare i poveri resti nei paesi di origine, in Toscana e in Liguria. Ma dovranno attendere ancora perché prima il medico legale, come ha ordinato il pm Antonella Ioffredi, dovrà eseguire l'autopsia.

«Non si è ancora svegliato. Non so se si sveglierà». Piange

Floriana. Da domenica mattina il suo cuore è aggrappato alla speranza. Alla speranza che suo marito, il macchinista Alberto Traversi, 43 anni, di Carrara, estratto dopo due ore dall'incidente, dalle lamiere del locomotore, riesca a sopravvivere. È in coma con un fortissimo trauma cranico. Ieri pomeriggio la signora, che ha lasciato nella casa di Carrara una figlia di 21 anni, Sara, ed uno di 15 Cristian, è corsa all'ospedale. «Mio marito non si lamentava del lavoro che faceva, però - racconta fumando una sigaretta per allentare la tensione, mentre fa fatica a trattenere le lacrime - gli pesavano le notti in servizio. Diceva che i turni di notte erano troppi. Prima lui lavorava sulla linea passeggeri per Roma, poi era passato al cargo. Ma adesso pensava di nuovo di tornare sulla linea passeggeri». Verso le nove arrivano al «monoblocco», così viene chiamata la palazzina moderna dell'ospedale dove al secondo piano è allestita la rianimazione, anche la mamma di Luciano Traversi, la signora Giovanna, con il fratello Giulio. La signora Floriana li vede e li abbraccia. Li informa delle condizioni del marito. Sono ben consapevoli che è molto grave, ma sperano con tutte le loro forze chieriesca a farcela.

I pm: «Ormai l'ergastolo è stato abolito»

La conversione di un decreto fa discutere i giudici dell'Antimafia

PALERMO Secondo i pubblici ministeri che hanno sostenuto l'accusa nei processi per le stragi mafiose di Palermo e di Firenze il Parlamento ha abolito di fatto l'ergastolo nella seduta del 30 maggio, allorché ha convertito il decreto legge sulla nuova disciplina dei termini di custodia cautelare nella fase del giudizio abbreviato. In particolare a provocare questo effetto, secondo i pm, è l'articolo 4 ter «in base al quale - dice Nino Di Matteo, pm per la strage di via D'Amelio - anche l'imputato condannato in primo grado all'ergastolo, ed è il caso dei giudici per le stragi del '92 e del '93, può chiedere nei gradi successivi il rito abbreviato e così potrà evitare l'ergastolo». Di Matteo ricorda poi che nei processi per le stragi di Capaci e via D'Amelio «è emersa l'ipotesi di una trattativa tra i capimafia e lo Stato per evitare

altre stragi. Fra i punti del "pappello" di Cosa nostra c'era anche l'abolizione dell'ergastolo. Le stragi dovevano anche indurre lo Stato ad un atteggiamento più morbido, anche attraverso l'abolizione dell'ergastolo. Il dato di fatto è che oggi i soggetti riconosciuti colpevoli delle stragi potranno evitare il carcere a vita».

Ed il pm Luca Tesaroli aggiunge: «In questo modo, senza volerlo, si fa il gioco dei mafiosi, si va incontro alle richieste di Cosa nostra, vanificando i 29 ergastoli che ho chiesto ed ottenuto in appello per la strage di Capaci». Gabriele Chelazzi, pm nel processo di Firenze per le bombe del '93, condivide il giudizio dei colleghi, ed osserva: «Il rito abbreviato è nato per accelerare i tempi del processo. Ma surrettiziamente ha finito con l'incidere nella norma sostanziale penale, e questo credo che non sia stato un bene».

«L'abolizione di fatto dell'ergastolo e le conseguenze segnalate dai pm nei processi sulle stragi del '92 sono una dimostrazione della progressiva rimozione dall'agenda della priorità nazionale della questione mafia avvenuta negli ultimi anni». È il commento di Antonio Ingroia, sostituto procuratore della Dda di Palermo, che sottolinea: «Ancora una volta siamo costretti a registrare che in nome di principi rispettabili e spesso condivisibili, vengono introdotte modifiche normative senza forse rendersi conto dell'impatto negativo di queste riforme sui procedimenti di criminalità organizzata». «È preoccupante - aggiunge Ingroia - constatare che proprio in una fase in cui si va abbassando il senso di fiducia dei cittadini verso le istituzioni dello Stato

in particolare della Giustizia, il dibattito si sviluppa e le riforme tendono ad avviarsi alla ricerca di obiettivi come quelli dell'amnistia o della riduzione della pena anche in caso di ergastolo, senza occuparsi adeguatamente di problemi che stanno ancora più a cuore ai cittadini come quelli della sicurezza della pena e della rapidità ed efficienza del processo penale». Per il Ppi «nessuna abrogazione surrettizia dell'ergastolo». «L'interpretazione fatta dai pm di Palermo - dice il responsabile giustizia, Pietro Carotti - di abrogazione surrettizia dell'ergastolo è assolutamente fuorviante. In realtà si tratta della riduzione di pena che consegue alla scelta del rito abbreviato che, peraltro, riduce di un terzo la durata della pena di ogni reato. Il rito abbreviato amplifica le possibilità di certezza della pena».

Amnistia, sì di D'Ambrosio

Borrelli contrario: «Non risolve i problemi»

MILANO «L'amnistia deve essere condizionata ad un provvedimento in grado di snellire il procedimento penale, perché da sola sarebbe solo controproducente». È questo il pensiero del Procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, a proposito dell'amnistia. Parlando a margine della festa dell'Arma dei carabinieri, D'Ambrosio ha ribadito il suo pensiero: «Ho sempre detto che la mia apertura all'amnistia è condizionata. Se si riesce a trovare una maggioranza del 75%, che è sicuramente trasversale, si può trovare tranquillamente una maggioranza altrettanto grande per rendere più spedito il procedimento penale. Se ciò accade ci sta benissimo».

Alla domanda se l'amnistia deve essere estesa per tutti i reati, D'Ambrosio ha spiegato: «Questo dipende dal Parlamento e non da noi. C'è un'emergenza soprattutto per le carceri e se effettivamente il Parlamento deve trovare un accordo sia sul provvedimento di clemenza, ma soprattutto sulle riforme necessarie per rendere più spedito il procedimento penale e portarlo a livello dei tempi dell'Europa di cui facciamo parte, certo potrebbe essere una buona cosa, ma da sola sarebbe controproducente». Diverso il parere di Saverio Borrelli. «L'amnistia non risolve nessun problema, incide invece nel decadimento della coscienza civile». Lo ha affermato il Procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, parlando dopo la Festa dell'Arma dei Carabinieri, a Milano. «Da noi - ha detto Borrelli - c'è una grande propensione all'oblio e questa propensione non va incentivata. Non c'è bisogno di un'amnistia, c'è un

grande bisogno di una revisione del sistema penale e di quello carcerario, che va potenziato». Sul fronte politico invece Carmelo Carrara, responsabile Giustizia del Ccd è intervenuto per chiedere in modo deciso il ricorso all'amnistia. «Siamo stati tra i primi a sottolineare la necessità storica che si avvii un provvedimento di clemenza sia pure condizionato, come già è stato proposto da Rifondazione comunista con l'on. Pisapia, nell'ottica non solo di avviare un processo deflattivo di disingorgo delle carceri italiane, ma allo scopo di dare il via, nel rispetto del dettato della Carta costituzionale, ad una nuova filosofia dell'esecuzione della pena che abbandoni la vecchia cultura carcerocentrica, che renda più umana la pena e prepari il condannato a risocializzarsi nell'ambiente del lavoro».

